

Il giovane architetto coraggio fece arrestare pure due usurai

Prima di denunciare l'estorsore, aveva denunciato gli usurai. Che sono stati arrestati e poi finiti entrambi sotto processo, per il secondo si deciderà la prossima settimana. Ad accusarli è stato sempre lui, il giovane architetto neanche trentenne che due settimane fa ha fatto arrestare in flagrante un emissario del pizzo. Gli chiedeva la tangente per «potere lavorare tranquillo» nel cantiere della Vucciria. In questa circostanza è stato bloccato un personaggio dalle parentele importanti, Riccardo Meli, 31 anni, sposato con la nipote del boss di Porta Nuova, Tommaso Lo Presti il Lungo. Le due storie, seppure avvenute in contesti diversi, sembrano in fotocopia, hanno modalità pressoché identiche. Denuncia, pedinamenti, soldi tracciati e poi due arresti in flagrante grazie ad una trappola preparata con cura dagli investigatori della guardia di finanza.

Due anni fa grazie sempre ad una denuncia del professionista, (che però all'epoca non erano ancora laureato) erano finiti in cella Calogero Filoreto, 40 anni, traslocatore del Papireto e Giuseppe Cannino, 43 anni, che sarà giudicato il prossimo mercoledì, sempre con il rito abbreviato, dal gup Marco Gaeta. L'architetto ha ricostruito due episodi di usura, due micro-prestiti con tassi da cravattati. Il primo è stato di 2000 euro e gli indagati, secondo la ricostruzione dell'accusa, hanno preteso la restituzione entro 15 giorni, con in più 1000 euro di interessi. Il secondo prestito era di 3000 euro, con modalità identiche: 15 giorni di tempo e 1000 euro di interessi. L'architetto ha anche dichiarato agli investigatori di avere subito minacce da parte dei due presunti strozzini, se non avesse pagato in tempo, qualcuno lo avrebbe convinto con le maniere forti. Un racconto che almeno nella fase delle indagini ha retto al vaglio del giudice. Non solo. Filoreto tra l'altro ha anche risarcito il professionista, versando 3000 euro. La prossima settimana si saprà se anche per l'altro, le accuse sono credibili e riscontrate.

In questa vicenda l'architetto è stato seguito dall'associazione Solidaria e si è costituito parte civile assistito dagli avvocati Fausto Amato e Maria Luisa Martorana. Le fasi della prima indagine sull'usura e della seconda sul pizzo sono molto simili. Nel caso delle intimidazioni degli usurai sono state catturate in diretta dalle cimici piazzate dagli stessi finanziari, che dopo la denuncia hanno indotto il ragazzo allora laureando in architettura a recarsi in un negozio di mobili usati con alcune banconote tracciate, mentre loro a poca distanza ascoltavano il colloquio tra i due. Così è scattata la trappola.

«Ti hanno cercato i picciotti», esordisce Filoreto; lasciando intendere, come spesso accade in questi casi, che il prestito non lo avesse erogato direttamente lui ma altri più «in alto» e pericolosi. Di fronte al professionista che ammetteva di non avere tutta la somma dovuta, l'uomo ribatteva: «Forse non mi sono spiegato, forse tu non hai capito la situazione, quelli non vogliono sapere niente...». E incalzava: «Ti vogliono levare la macchina, la moto. E vogliono parlare con tuo padre». Nessuna dilazione, insomma. Per i tremila euro prestati a metà novembre la restituzione con interessi al 50 per cento doveva avvenire entro i primi di dicembre, «gioia, tu hai 15 giorni, stop,

anche perché per i tipi che sono...». Un prestito lampo, a tassi esorbitanti. In un mese avrebbero toccato il 100 per cento, in un anno il 1.200%.

Arrestati i cravattati, sono passati pochi mesi e di nuovo il professionista ha avuto problemi con i malavitosi. Anche in questo caso di mezzo c'erano i soldi, 300 euro, cioè la tangente da pagare per non avere problemi nel cantiere della Vucciria di cui era responsabile. E di nuovo le banconote sono state tracciate dagli investigatori. L'estorsore si è presentato con i modi gentili: prima la richiesta di dargli un lavoro, poi quella di pagare. L'architetto ha sempre risposto no, e quando si è accorto di alcuni furti nel cantiere ha capito di essere finito nel mirino e si è rivolto a Solidaria. Di nuovo in azione sono entrate le fiamme gialle ed è scattata un'altra trappola. Il giovane architetto si è prestato a consegnare i 300 euro pattuiti ma sotto gli occhi dei finanziari, appostati nei paraggi e pronti a intervenire.

Riccardo Meli se li è visti spuntare dal nulla nel cuore della Vucciria, l'appuntamento con la vittima del racket si è trasformato in un blitz e l'indagato nel giro di poche ore è finito prima in caserma e poi in cella, accusato di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Nel passato di Meli piccoli furti e violazione di sigilli, adesso gli inquirenti stanno cercando di appurare se abbia agito per conto dei Lo Presti oppure per una sua iniziativa personale. In tasca aveva ancora le banconote contrassegnate e quando i finanziari lo hanno fermato Meli non avrebbe tentato di giustificarsi in nessun modo. Non sapeva di essersi rivolto alla persona sbagliata, un giovane professionista che già pochi mesi prima aveva deciso di non abbassare la testa. «Questi sono i frutti di anni di lavoro nelle scuole, di impegno per la cultura della legalità», ha commentato pochi giorni fa il presidente di Solidaria, Totò Cernigliaro, che ha seguito passo passo il cammino del professionista. «A lui vanno i nostri elogi - spiega Cernigliaro - per la grande determinazione che ha dimostrato con la denuncia e la successiva collaborazione con la guardia di finanza, ma anche e soprattutto per essere animato da un forte senso etico».

Leopoldo Gargano